



**HAL**  
open science

## La protesta si rinnova : il caso dei Gilets Jaunes

Camille Bedock, Bartolomeo Cappellina

► **To cite this version:**

Camille Bedock, Bartolomeo Cappellina. La protesta si rinnova : il caso dei Gilets Jaunes. Meridiana, 2024, Contropolitiche, 109, pp.101-120. hal-04276707v2

**HAL Id: hal-04276707**

**<https://hal.science/hal-04276707v2>**

Submitted on 15 May 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## La protesta si rinnova : il caso dei *Gilets Jaunes*

Citation : Bedock, Camille ; Cappellina, Bartolomeo (2024), "La protesta si rinnova : il caso dei Gilets jaunes", *Meridiana*, manuscrit accepté

Il movimento dei *Gilets Jaunes* ha suscitato un gran numero di analisi negli ultimi anni, più di molti altri movimenti sociali, anche a causa della sorpresa che la sua emersione ha generato tra analisti e osservatori della politica francese. Come lo sottolinea Christian Le Bart, si tratta anche di una "mobilitazione di carta che vale il suo peso in inchiostro steso e commenti suscitati"<sup>1</sup>. Questo articolo non ha vocazione a rendere conto dell'insieme di queste analisi, troppo spesso caratterizzate da un rapporto labile se non assente ai dati empirici<sup>2</sup>. Questo articolo dà quindi risalto quasi esclusivamente a lavori i cui contributi si sono basati su un lavoro di ricerca empirica qualitativa o quantitativa. Partendo da questa focale, la maggior parte degli articoli presentati nei paragrafi seguenti provengono dal contesto francese. In effetti, se il movimento dei *Gilets Jaunes* ha suscitato un forte interesse anche al di là delle frontiere esagonali, molti dei lavori internazionali mancano di un ancoraggio empirico diretto. Partendo da una rassegna della letteratura sui *Gilets Jaunes*, caratterizzata per la sua diversità metodologica (etnografie, interviste qualitative, sondaggi, analisi di social network, etc.), in questo articolo interroghiamo in particolare il rapporto alla politica e alla democrazia che emerge da questo movimento di contestazione singolare.

Sottolineiamo innanzitutto quanto sia difficile qualificare e caratterizzare un movimento che si è sviluppato in tutto il territorio francese (e anche oltre esso) e che ha avuto una durata prolungata, rompendo con i codici abituali dei movimenti sociali e promuovendo delle forme atipiche di partecipazione. Basandoci sulle teorizzazioni del concetto di antipolitica<sup>3</sup>, proponiamo di qualificare la partecipazione al movimento come un processo di "politicizzazione anti-politica". L'opposizione alle élite e alla politica istituzionale, intesa come forma di partecipazione convenzionale alle elezioni e di rapporto alla politica, vi gioca un ruolo importante, mentre il movimento risulta al contempo come un'istanza di politicizzazione per degli individui spesso poco

---

<sup>1</sup> C. Le Bart, *Petite sociologie des Gilets Jaunes: la contestation en mode post-institutionnel*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2020, p.14, traduzione nostra.

<sup>2</sup> M. Della Sudda e E. Reungoat, *Understanding the French Yellow Vests movement through the lens of mixed methods: A French touch in social movement studies?*, in "French Politics", 20, 3, 2022, pp. 303-17. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00188-8>.

<sup>3</sup> V. Mete, *Four types of anti-politics: Insights from the Italian case*, "Modern Italy", 15, 1, 2010, pp. 37-61. <https://doi.org/10.1080/13532940903477872>.

avvezzi all'azione collettiva. Ciò che rende il movimento dei *Gilets Jaunes* singolare è che il processo di politicizzazione che vi si svolge conduce i partecipanti a radicalizzare ulteriormente i loro discorsi di opposizione alla politica, ciò che definiamo una “politicizzazione anti-politica”. Infine, esplorando la questione delle concezioni della democrazia in seno al movimento, ci interessiamo a quei lavori che mostrano la varietà di aspirazioni dei *Gilets Jaunes*. Uniti dalla loro visione critica del mondo politico e delle istituzioni, i *Gilets Jaunes* divergono pertanto nelle loro aspirazioni democratiche tra controllo delle élite politiche e partecipazione in prima persona al sistema politico, sulla base anche del loro profilo e livello di politicizzazione. Queste diverse aspirazioni si manifestano anche in una definizione distinta del “popolo”, termine polisemico che agisce come uno standardo comune per federare gli attivisti del movimento dei *Gilets Jaunes*.

### **1. Un movimento di difficile collocazione: la sociologia dei *Gilets Jaunes* tra diffusione nello spazio e nel tempo, e nuove forme di partecipazione**

La mobilitazione dei *Gilets Jaunes* è peculiare in termini di dimensioni, forme di partecipazione e durata nel tempo<sup>4</sup>. Per molti aspetti, mette in discussione le analisi consolidate dei movimenti sociali<sup>5</sup>, portando alcuni a parlare di un “French touch” nello studio dei movimenti sociali<sup>6</sup>. Da un punto di vista teorico, le ricerche che presenteremo s’iscrivono in una tradizione centrata sullo studio dei determinanti dell’attivazione e sulle sue conseguenze biografiche<sup>7</sup>. Ispirata da alcuni studi americani classici, come quelli di Doug McAdam sulla *Freedom Summer*<sup>8</sup>, questa corrente di ricerca fa largamente ricorso a metodi qualitativi ed etnografici ed ha influenzato l’intero campo francese di studio dei movimenti sociali, consacrando uno spazio importante all’analisi delle traiettorie individuali nel contesto dei movimenti sociali<sup>9</sup>. La molteplicità di spazi in cui il movimento dei *Gilets Jaunes* ha preso piede, l’assenza di un’organizzazione formale centralizzatrice delle istanze del movimento lo rendono difficile da collocare, ma soprattutto mutevole: le persone mobilitate

---

<sup>4</sup> A. Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ? Une ethnographie comparée des ronds-points pour comprendre la durée du mouvement*, in « Genèses », 130, 1, 2023, pp. 80-111. <https://doi.org/10.3917/gen.130.0080>.

<sup>5</sup> Della Sudda e Reungoat, *Understanding the French Yellow Vests* cit.

<sup>6</sup> O. Fillieule. *The Study of Social Movements in France: the “French touch” and a comparative contribution*, in *The Oxford Handbook of French Politics*, a cura di R. Elgie, E. Grossman, e A. G. Mazur, Oxford University Press, Oxford 2016, 0. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199669691.013.20>.

<sup>7</sup> M. Giugni e M. T. Grasso, *The biographical impact of participation in social movement activities: beyond highly committed New Left activism*, in *The Consequences of Social Movements*, a cura di K. Uba, L. Bosi, e M. Giugni, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 85-105. <https://doi.org/10.1017/CBO9781316337790.004>; O. Fillieule, *Conséquences biographiques de l’engagement*, in *Dictionnaire des mouvements sociaux*, Presses de Sciences Po, Paris 2020, pp. 138-46. <https://doi.org/10.3917/scpo.filli.2020.01.0138>; D. McAdam. *The Biographical Consequences of Activism*, "American Sociological Review" 54, 5, 1989, pp. 744-60. <https://doi.org/10.2307/2117751>.

<sup>8</sup> D. McAdam, *Freedom Summer*, Oxford University Press, Oxford 1990.

<sup>9</sup> E. Agrikoliansky e I. Sommier, *Radiographie du mouvement altermondialiste: le second Forum social européen*, La Dispute, Paris 2005; O. Fillieule e E. Neveu, *Activists Forever?: Long-Term Impacts of Political Activism*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

all'origine del movimento il 17 novembre 2018 con le prime occupazioni e manifestazioni hanno poco a che vedere con quelle che hanno continuato la mobilitazione spesso per alcuni anni. Varie ricerche in Francia si sono interrogate sulle cause della sua nascita, sulla sua composizione e caratterizzazione in termini di azioni e rivendicazioni, innovando spesso anche dal punto metodologico lo studio del movimento, tramite l'uso di metodi misti, combinanti tecniche quantitative e qualitative<sup>10</sup>. Una caratteristica distintiva rispetto ad altri movimenti sociali è che la protesta dei *Gilets Jaunes* è guidata in larga misura da persone appartenenti alle classi lavoratrici<sup>11</sup>. Per quanto riguarda le loro rivendicazioni, la richiesta iniziale di cancellazione della tassa sui carburanti si è gradualmente ampliata fino a includere richieste sul potere d'acquisto e sulla giustizia sociale, oltre che sulla rappresentanza e sulla democrazia<sup>12</sup>.

I metodi di azione dei *Gilets Jaunes* sono anch'essi alquanto atipici e cambiati nel tempo. Si iscrivono nella tendenza ben descritta dalla "sociologia degli spazi pubblici e delle piazze" che aveva mostrato l'importanza crescente dell'occupazione degli spazi pubblici nei registri di mobilitazione contemporanei dei movimenti sociali, a partire dal caso dei movimenti anti-austerità<sup>13</sup>. Il movimento dei *Gilets Jaunes* si distingue per il tipo di spazio peculiare che è occupato dai partecipanti: quello delle rotonde, uno spazio funzionale onnipresente nel paesaggio periurbano francese, che, da semplice luogo di passaggio per veicoli, si è trasformato in un vero spazio di vita sociale<sup>14</sup>. L'occupazione continuativa delle rotonde si combina spesso con operazioni di bloccaggio di pedaggi stradali, ipermercati, e centri di trasporto merci e raffinerie. Dalla fine di novembre 2018, manifestazioni settimanali, talvolta avvicinandosi ai luoghi del potere politico, si aggiungono alle forme di mobilitazione. Questi raduni del sabato, detti "*Actes*", sfidano i codici consolidati della manifestazione. Spesso non avevano un percorso dichiarato, né un'organizzazione precisa, nessun servizio di ordine pubblico e nessuno degli attributi simbolici tradizionali della manifestazione (corteo strutturato, striscioni, bandiere...)<sup>15</sup>. Anche per questo hanno dato luogo a forme di repressione violenta da parte della polizia francese. Le numerose rappresentazioni giornalistiche del movimento tendono a coprire gli eventi legati ai *Gilets Jaunes* dal punto di vista della violenza, fino

---

<sup>10</sup> O. Fillieule et al., *From uprising to secession: a plea for a localized and processual approach to the avatars of the yellow vest movement*, in "French Politics", 20, 3, 2022, pp. 366-94. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00198-6>; S. Abrial et al., *Control or participate? The Yellow Vests' democratic aspirations through mixed methods analysis*, in "French Politics", 20, 3, 2022, pp. 479-503. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00185-x>.

<sup>11</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours : une étude sur les Gilets Jaunes*, in « Revue Française de Science Politique », 69, 6, 2019, pp. 1-24.

<sup>12</sup> *Idem*. Nel primo studio quantitativo sui *Gilets Jaunes*, il collettivo di studiosi ha stimato che il potere d'acquisto è stata una ragione primaria di mobilitazione per il 57% dei rispondenti, mentre il 31% cita l'opposizione al governo e il 27% il bisogno di riforme istituzionali.

<sup>13</sup> M. Ancelovici et al., *Street Politics in the Age of Austerity: From the Indignados to Occupy*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2016).

<sup>14</sup> B. Floris e L. Gwiazdzinski, *Sur la vague jaune: l'utopie d'un rond-point*, Elya éditions, Paris 2019.

<sup>15</sup> Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ?* cit.

a farne il frame mediatico dominante<sup>16</sup>. Infine, forme più tradizionali di azione, come le petizioni e le assemblee di cittadini sulle rotonde e nei centri urbani, o in centri sociali o comunali, hanno arricchito la gamma di azioni collettive.

Mettendo ordine alle ricerche svolte in Francia in questi ultimi anni sui *Gilets Jaunes*, queste possono suddividersi in tre principali questioni nutriti da ricerca empirica sia qualitativa, che quantitativa<sup>17</sup>: la sociografia dei partecipanti, le condizioni di emersione del movimento, e i suoi effetti sulla politicizzazione degli attivisti (cf. *infra*). Un primo gruppo di lavori analizza le cause della mobilitazione, mettendole in relazione con le caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti. Questi studi hanno dimostrato che i *Gilets Jaunes* provengono principalmente da zone rurali e periurbane<sup>18</sup> e appartengono soprattutto alle classi lavoratrici e più precarie<sup>19</sup>. Essi sottolineano inoltre il ruolo della mobilità nello spiegare le radici del movimento, in particolare attraverso le tasse sul carburante, il limite di velocità di 80 km/h sulle strade nazionali e la questione del pendolarismo<sup>20</sup>. Molto spesso, i *Gilets Jaunes* hanno sperimentato alti livelli di insicurezza lavorativa ed economica<sup>21</sup>, con una quota di disoccupati stimata intorno al 16%<sup>22</sup>. Queste ricerche hanno sottolineato in particolare i ristretti vincoli dei budget familiari tra gli attivisti<sup>23</sup>, e il conseguente forte senso di ingiustizia fiscale come un fattore di attivazione comune a buona parte dei *Gilets Jaunes*. Anche se la dimensione delle discriminazioni etno-razziali non è al cuore delle rimostranze del movimento, la mobilitazione ha incluso persone provenienti dalle *banlieues* popolari abitate da migranti e loro discendenti<sup>24</sup>, talvolta con una convergenza nei cortei parigini tra i *Gilets Jaunes* e i collettivi di lotta contro le violenze della polizia, osservata soprattutto a fine 2018<sup>25</sup>. Le attitudini in materia economica (largamente contrari alla privatizzazione dei servizi pubblici e a tasse non progressive) e un forte rigetto delle élite sono una caratteristica che accomuna la totalità dei

---

<sup>16</sup> O. Baisnée et al., *La « violence » des Gilets Jaunes : quand la fait-diversification fait diversion*, in « Sur le journalisme, About journalism, Sobre jornalismo » 10, 1, 2021, pp. 28-43. <https://doi.org/10.25200/SLJ.v10.n1.2021.436>.

<sup>17</sup> Z. Bendali e A. Rubert, *Les sciences sociales en gilet jaune. Deux ans d'enquêtes sur un mouvement inédit*, in « Politix », 132, 4, 2020, pp. 177-215. <https://doi.org/10.3917/pox.132.0177>.

<sup>18</sup> É. Walker e P. Blavier, *Shedding light on the yellow vests movement through its spatial dimension, from the gathering places to the origins of the participants*, in « French Politics », 20, 3, 2022, pp. 318-45. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00187-9>.

<sup>19</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours* cit.; J.-Y. Dormagen, L. Michel, et E. Reungoat, *United in diversity: understanding what unites and what divides the Yellow Vests*, in « French Politics » 20, 3, 2022, pp. 444-78. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00196-8>.

<sup>20</sup> P. C. Boyer et al., *Les déterminants de la mobilisation des Gilets Jaunes*, in « Revue économique », 71, 1, 2020, pp. 109-38. <https://doi.org/10.3917/reco.711.0109>.

<sup>21</sup> T. Guerra, C. Alexandre, e S. Abrial, *Enquêter sur les Gilets Jaunes: Sociologie politique d'un mouvement social à partir d'une enquête diffusée sur les réseaux sociaux*, in « Statistique et Société », 9, 1-2, 2021, pp. 21-37.

<sup>22</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours* cit.

<sup>23</sup> P. Blavier, *Gilets Jaunes: La révolte des budgets contraints*, Presses Universitaires de France, Paris, 2021.

<sup>24</sup> É. Marlière, « Ça fait quarante ans qu'on est des « Gilets Jaunes », nous ! ». *Le mouvement des « Gilets Jaunes » vu par les habitants des quartiers populaires*, "Migrations Société" 181, 3, 2020, 141-55. <https://doi.org/10.3917/migra.181.0141>.

<sup>25</sup> Y. Brakni, *Construire une expérience politique commune. Comment le Comité Adama a rejoint le mouvement des Gilets Jaunes*, "Mouvements", 100, 4, 2019, pp. 34-42. <https://doi.org/10.3917/mouv.100.0034>.

partecipanti al movimento, mentre i *Gilets Jaunes* sono divisi per quel che riguarda le loro opinioni su temi identitari-culturali (pena di morte per terroristi, controlli alle frontiere, EU, prestazioni sociali) e ambientali<sup>26</sup>.

Questi studi hanno anche osservato che le occupazioni delle rotatorie e le grandi manifestazioni mobilitano delle popolazioni diverse, più anziane, maschili e di ceto sociale proletario o piccola imprenditoriale per le prime, più giovani, femminili (46%) e vicine ai ceti intermedi per le seconde<sup>27</sup>. Altri studi su base regionale (Occitania) hanno invece notato una quota più importante di pensionati nelle manifestazioni rispetto alle rotatorie<sup>28</sup>. Nei due contesti varierebbero anche la composizione tra "neofiti" dei movimenti sociali<sup>29</sup>, più presenti nelle rotatorie che nelle manifestazioni, e nell'orientamento politico, con militanti di destra o estrema destra relativamente più presenti nelle rotatorie (10%) e militanti di estrema sinistra che costituiscono circa un quarto del totale dei partecipanti alle manifestazioni. Ad ogni modo, la maggioranza relativa dei *Gilets Jaunes* non si rivendica di un'area politica – circa uno su tre nel campione molto ampio dell'inchiesta per questionario svolta tra novembre 2018 ed aprile 2019 dal Collectif d'enquête sur les *Gilets Jaunes* tra le rotatorie occupate e le manifestazioni. Anche il profilo ideologico dei partecipanti varia a seconda del metodo di raccolta, con i partecipanti *in situ* più vicini alla sinistra rispetto agli attivisti online o ai sostenitori del movimento<sup>30</sup>.

Una seconda serie di studi esamina le forme di coinvolgimento nel movimento e le loro conseguenze per gli attivisti. Prestando particolare attenzione alle modalità pratiche e all'organizzazione del movimento a partire dall'occupazione delle rotatorie fino alle assemblee di cittadini, questi studi forniscono dei resoconti empirici sulla costruzione delle rivendicazioni nel movimento e sulla trasformazione del movimento nel tempo<sup>31</sup>. In effetti, a partire dalle prime dimostrazioni nel novembre 2018, il movimento è cambiato sia nella base sociale, che nei suoi modi d'azione e negli obiettivi, pur rifiutando sempre la ricerca della rappresentanza tramite le elezioni. Nel tempo si sono consolidati degli spazi di partecipazione più organizzati<sup>32</sup> in cui degli attivisti "esperti" di movimenti sociali si sono affiancati alla base di "neofiti", spesso con un orientamento

---

<sup>26</sup> Dormagen e Reungoat, *United in diversity* cit.

<sup>27</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours* cit

<sup>28</sup> Dormagen e Reungoat, *United in diversity* cit.

<sup>29</sup> E. Reungoat, F. Buton, e C. Jouhanneau. *Becoming political while avoiding politics: a study of Yellow Vests first-timers*, in "French Politics", 20, 3, 2022, pp. 395-419. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00189-7>.

<sup>30</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours* cit

<sup>31</sup> Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ?* cit.; J.-B. Devaux et al., *From the roundabout to the city center: women's activist careers and socio-spatial division of activist labor in the Yellow Vest movement*, in "French Politics", 20, 3, 2022, pp. 346-65. <https://doi.org/10.1057/s41253-022-00193-x>; Q. Ravelli et al., *Le Gilet et le Marteau. L'Assemblée des assemblées organise l'aile gauche des ronds-points*, in « Mouvements », 101, 1, 2020, pp. 13-24.

<sup>32</sup> Ravelli et al., *Le Gilet et le Marteau* cit..

politico di destra populista, che aveva alimentato le prime settimane di occupazioni delle rotatorie e di manifestazioni, e che ha continuato soprattutto ad alimentare gli spazi online di mobilitazione degli attivisti. Tramite un'analisi dei *social networks*, i quali hanno avuto un ruolo centrale nell'organizzazione del movimento, Cointet e colleghi<sup>33</sup> hanno identificato delle dinamiche che rafforzano l'interpretazione di un movimento che, inizialmente posizionato molto a destra, si è rapidamente spostato a sinistra, soprattutto tra gli attivisti sul territorio, pur rimanendo fedele a una posizione di protesta contro l'élite politica.

Tra i lavori che s'interessano al contempo alla sociografia del movimento e alle conseguenze della partecipazione, molti sottolineano due dimensioni d'analisi essenziali per rendere conto della complessità dei *Gilets Jaunes*: la dimensione spaziale – che ha in particolare interessato gli specialisti della geografia sociale – e quella temporale del movimento. Walker e Blavier, sulla base di diverse fonti, hanno studiato i primi mesi del movimento, dimostrando per esempio il carattere diffuso, simultaneo e temporaneo dell'appropriazione degli spazi “strategici” ai margini di piccoli centri urbani da parte dei *Gilets Jaunes*, seguiti poi dall'organizzazione di eventi di massa e ripetuti nel tempo nelle grandi agglomerazioni urbane. Questo processo di centralizzazione si accompagna anche ad un cambiamento della demografia delle persone mobilitate, che sono sempre più spesso degli abitanti di città metropolitane *habitués* dei movimenti sociali<sup>34</sup>. Il movimento dei *Gilets Jaunes* attraversa anche le frontiere, come in Belgio, in cui i partecipanti al movimento esprimono come in Francia la “rabbia del popolo”, la loro opposizione alla crescita delle disuguaglianze, l'aspirazione alla “dignità” e le loro critiche alle istituzioni rappresentative<sup>35</sup>.

L'importanza di studiare i movimenti sociali nella loro componente temporale, prendendo in conto eventi strutturanti e sequenze che gli sono proprie, è stata ampiamente sottolineata dalla letteratura sui movimenti sociali<sup>36</sup>, ma prende un'importanza particolare nel caso dei *Gilets Jaunes*. Il movimento ha conosciuto più fasi ben distinguibili, che hanno ad ogni occasione determinato nuovi arrivi e partenze nel movimento. Ciò va a confermare la natura mutevole del movimento secondo il momento in cui lo si analizza. La prima fase, dal novembre 2018 al gennaio 2019, è la più intensa in termini di mobilitazione e del numero di persone implicate. Dopo la distruzione nel

---

<sup>33</sup> J.-P. Cointet et al., *What colours are the yellow vests? An ideological scaling of Facebook groups*, in “Statistique et Société”, 9, 1-2, 2021, 79-107. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.34871.44960>.

<sup>34</sup> Walker e Blavier, *Shedding light on the yellow vests movement through its spatial dimension* cit.

<sup>35</sup> L. Knops e G. Petit, *Indignation as affective transformation: An affect-theoretical approach to the Belgian Yellow Vest movement*, in “Mobilization”, 27, 2, 2022, pp. 169-92.

<sup>36</sup> K. Gillan, *Temporality in social movement theory: vectors and events in the neoliberal timescape*, “Social Movement Studies” 19, 5-6, 2020, pp. 516-36. <https://doi.org/10.1080/14742837.2018.1548965>; D. McAdam et W. Sewell, *It's about time: temporality in the study of social movements in Silence and Voice in the Study of Contentious Politics*, a cura di C. Tilley et al., Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 89-125. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511815331.005>.

gennaio 2019 delle capanne costruite dagli attivisti sulle rotatorie occupate, da parte della polizia o sotto la minaccia di conseguenze penali, il movimento si è ripiegato sulle manifestazioni settimanali e sui tentativi di organizzazione a livello locale in forma di assemblee, o nazionale con “l’assemblea delle assemblee”. Nel marzo 2020, la pandemia di Covid-19 mette fine alla maggior parte dei gruppi locali ancora attivi. Il ripiegamento sulle modalità online di partecipazione ha determinato un ritorno dell’influenza dell’estrema destra e dei forti conflitti interni sulle questioni dell’obbligo vaccinale e del pass sanitario<sup>37</sup>. Olivier Fillieule e colleghi, nel quadro di una ricerca di lungo corso nel Sud-Est della Francia, mostrano il carattere sempre più “secessionista” del movimento, con il rigetto di soluzioni negoziate e una domanda di cambiamenti profondi e radicali sia delle istituzioni che delle politiche di redistribuzione economica<sup>38</sup>. Con l’avanzare del tempo, il rifiuto sempre più pregiudiziale di ogni forma di potere e d’istituzione, che si tratti delle élite politiche o di esperti, è andato materializzandosi in una retorica del “risveglio politico”.

## 2. Una politicizzazione anti-politica?

La partecipazione al movimento dei *Gilets Jaunes* può essere descritta come una “politicizzazione antipolitica”, nella misura in cui questo movimento è caratterizzato da un lato da tratti populistici e da un deciso rifiuto della politica istituzionale, e dall’altro da processi di politicizzazione individuale e collettiva. Vittorio Mete definisce l’anti-politica come “the aversion to, hostility towards, and contempt and even hatred for the principal contemporary symbols of democratic politics (...) These symbols include professional politicians, political parties and representative institutions”<sup>39</sup>. L’anti-politica può quindi prendere diverse forme. Quando è mobilitata dal basso, si possono distinguere: una forma passiva, che conduce i cittadini poco interessati alla collettività a “ritirarsi” dalla politica; una forma attiva, caratteristica dei cittadini interessati, ma delusi e critici rispetto alla politica<sup>40</sup>. Tra i *Gilets Jaunes*, molti partecipanti al movimento passano da una postura anti-politica passiva ad una attiva, pur conservando una forte avversità contro le manifestazioni istituzionalizzate della politica, come le elezioni.

Il movimento dei *Gilets Jaunes* è stato comunemente qualificato come « populista » sia dai media, spesso in chiave denigratoria, che in ambito accademico, spesso in chiave più positiva sottolineandone il potenziale democratico<sup>41</sup>, o a partire da una postura analitica detta « ideativa »

---

<sup>37</sup> Della Sudda e Reungoat, *Understanding the French Yellow Vests* cit.

<sup>38</sup> Fillieule et al., *From uprising to secession* cit.

<sup>39</sup> V. Mete, *Anti-politics in Contemporary Italy*, Routledge, Abingdon 2022.

<sup>40</sup> Mete, « Four types of anti-politics » cit.

<sup>41</sup> F. Tarragoni, *L’esprit démocratique du populisme*, La Découverte, Paris 2019.



del populismo<sup>42</sup>. Più largamente, alcuni recenti studi di sociologia dei movimenti sociali hanno mostrato la pertinenza d'integrare in questo campo di ricerca le riflessioni degli studi sul populismo per comprendere in che maniera il "popolo" costituisca o meno un quadro d'azione collettivo utilizzato per la costruzione di una identità comune in seno ai movimenti sociali contemporanei<sup>43</sup>. Così, Tristan Guerra e i suoi colleghi, sulla base di un sondaggio somministrato a oltre 5.000 intervistati sui gruppi Facebook locali e nazionali dei *Gilets Jaunes*, dimostrano innanzitutto che i partecipanti a questo movimento sono chiaramente caratterizzati da un insieme di convinzioni populiste: un fortissimo rifiuto delle élite di governo (e di Emmanuel Macron in particolare), una valorizzazione della sovranità popolare<sup>44</sup>, e l'opposizione tra un popolo concepito come un'entità unificata e le élite corrotte. Nonostante ciò, gli autori si spingono oltre questa definizione e mostrano che le richieste dei *Gilets Jaunes* e i loro profili sociologici (cf. *supra*) si traducono in una definizione originale del "popolo", pensato come una comunità di lavoratori che sono i reali produttori della ricchezza della nazione<sup>45</sup>, ponendo quindi al centro del movimento il concetto del lavoro. La partecipazione al movimento di persone afferenti a categorie socio-professionali al contempo poco sindacalizzate e aventi un rapporto conflittuale allo Stato e al lavoro è stata sottolineata da Aldo Rubert, tramite l'esempio dei rider per la consegna a domicilio<sup>46</sup>. Bergem, studiando le rivendicazioni dei *Gilets Jaunes*, ha ugualmente sottolineato la singolarità del "populismo" da essi adottato: piuttosto che includere l'insieme della popolazione nel "popolo", i *Gilets Jaunes* si rivolgono soprattutto a una frazione particolare di esso caratterizzata da tratti socio-demografici ed esperienziali in comune<sup>47</sup>.

La dimensione comunitaria del movimento, agendo come un'istanza di (ri-)socializzazione et di (ri-) politicizzazione per degli individui spesso lontani dal mondo politico è stata sottolineata abbondantemente dalla letteratura scientifica, in particolare nel quadro di studi etnografici condotti sulle rotatorie, luoghi emblematici e inusuali della mobilitazione<sup>48</sup>. Definito come "praticantato

---

<sup>42</sup> C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in "Government and Opposition", 39, 4, 2004, pp. 542-63.

<sup>43</sup> P. Aslanidis, *Populist Social Movements of the Great Recession*, "Mobilization", 21, 3, 2016, pp. 301-21. <https://doi.org/10.17813/1086-671X-20-3-301>.

<sup>44</sup> E del « RIC » in particolare, cf. F. Gonthier e T. Guerra. *From the People, Like the People, or For the People? Candidate Appraisal Among the French Yellow Vests*, in "Political Psychology", 43, 5, 2022, pp. 969-89. <https://doi.org/10.1111/pops.12826>.

<sup>45</sup> T. Guerra, C. Alexandre, e F. Gonthier, *Populist Attitudes among the French Yellow Vests*, in "Populism", 3, 1, 2019, p. 1-12. <https://doi.org/10.1163/25888072-02021039>.

<sup>46</sup> A. Rubert, *From discreet resistances to Yellow Vests protests in platform capitalism? An ethnographic survey among bicycle delivery workers*, in "European Journal of Cultural and Political Sociology", 10, 1, 2023, pp. 68-97. <https://doi.org/10.1080/23254823.2022.2110510>.

<sup>47</sup> I. M. Bergem, *Leaving the Discursive Definition of Populist Social Movements: The Case of the Yellow Vest Movement*, in "Political Studies", 7 gennaio 2022, 00323217211063727. <https://doi.org/10.1177/00323217211063727>.

<sup>48</sup> P. Chiron, *Des ronds-points et manifestations au potager : un exemple d'écologie populaire chez les Gilets Jaunes ?*, in « Écologie & politique », 62, 1, 2021, pp. 97-110; L. Bonin e P. Liochon, *Le rond-point comme espace des luttes : prendre place et faire face à la répression*, in « Espaces et sociétés », 183, 2, 2021, pp. 115-30. <https://doi.org/10.3917/esp.183.0115>; S. Bordie e

della politica”<sup>49</sup>, il movimento ha costituito un luogo di formazione alla mobilitazione collettiva per molti partecipanti. Il ruolo delle testimonianze e della condivisione d’esperienze è stato centrale per elaborare una generalizzazione del movimento e delle rivendicazioni comuni, oltre che un contributo alla costruzione di un “noi” popolare che ha trasformato i partecipanti e il loro rapporto alla politica<sup>50</sup>. Al contempo ancorati nei loro territori e in dei contesti locali singolari, e iscritti in una dinamica nazionale, i *Gilets Jaunes* mobilitati sulle rotatorie in tutta la Francia sono stati confrontati a una serie di ostacoli strategici e ideologici (distruzione di rotatorie, conflitti interni, ricerca di alleati locali, ecc.) che hanno costituito dei momenti di apprendimento politico e organizzativo in un movimento sociale sviluppatosi in un tempo relativamente lungo. Le “socialità popolari”<sup>51</sup> intense che si sono costruite sulle rotatorie hanno rappresentato un elemento chiave per la longevità della mobilitazione<sup>52</sup> Elise Lobbedez ed Lisa Butcher mostrano come i partecipanti abbiano sviluppato un’identità collettiva malgrado le loro traiettorie socio-professionali e politiche molto diverse e frammentate. Un’identità reattiva che si è peraltro rinforzata con i processi di stigmatizzazione e di repressione a cui i *Gilets Jaunes* hanno dovuto fare fronte<sup>53</sup>.

Il rapporto molto critico, perfino ostile, verso le organizzazioni partitiche e sindacali, e verso l’idea stessa di leadership in seno al movimento risulta paradossale se comparato all’ampiezza e alla longevità della mobilitazione dei *Gilets Jaunes*. Come lo sottolinea per esempio Royall, i *Gilets Jaunes* si sono mobilitati senza il sostegno di “parti terze”<sup>54</sup> come i sindacati, le organizzazioni della società civile o i partiti politici, ma sotto la guida di coloro che chiama “leader reticenti” personificati in alcuni momenti da figure come Maxime Nicolle, ex autista disoccupato con un percorso familiare e sociale complicato; Ingrid Levavasseur, operatrice socio-sanitaria; Maxime Drouet, autotrasportatore; Priscilla Ludowsky, responsabile di un negozio di aromaterapia e all’origine della petizione che ha lanciato il movimento nell’estate 2018, o ancora, François Boulo, avvocato. Schultziner e Kornblit avanzano alcuni punti in comune tra i *Gilets Jaunes* e i movimenti *Occupy* per quel che riguarda la dimensione socio-economica, la situazione di precarietà relativa di molti dei

---

A. Bernard de Raymond, *Tenir : les Gilets Jaunes, mouvement d’occupation de places publiques*, in « Métropolitiques », 14 ottobre 2019. <https://metropolitiques.eu/Tenir-les-Gilets-jaunes-mouvement-d-occupation-de-places-publiques.html> ;

Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ?* cit.; Devaux et al., *From the roundabout to the city center* cit.

<sup>49</sup> Z. Bendali et al., *Le mouvement des Gilets Jaunes : un apprentissage en pratique(s) de la politique ?*, in « Politix », 128, 4, 2019, pp. 143-77.

<sup>50</sup> Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ?* cit.

<sup>51</sup> Bendali e Rubert, *Les sciences sociales en gilet jaune* cit.

<sup>52</sup> Bernard de Raymond et al., *Les Gilets Jaunes : une révolte sans fin ?* cit.

<sup>53</sup> E. Lobbedez e L. Buchter, *The strength of pushback collective identity in a fragmented mass movement*, "Mobilization" 28, 1, 2023, pp. 61-88. <https://doi.org/10.17813/1086-671x-28-1-61>.

<sup>54</sup> F. Royall. *The Gilets Jaunes protests: mobilisation without third-party support*, in “Modern & Contemporary France”, 28, 1, 2020, pp. 99-118. <https://doi.org/10.1080/09639489.2019.1676217>.

loro membri, l'occupazione su un tempo lungo di spazi pubblici<sup>55</sup>, o anche l'assenza di un'organizzazione centralizzata. Ma sottolineano anche le differenze tra i due movimenti per quel che concerne la violenza che ha lambito le manifestazioni dei *Gilets Jaunes* e la sua capacità a durare nel tempo in assenza di leader chiaramente identificati<sup>56</sup>. Sulla questione specifica del ricorso alla violenza di alcuni partecipanti al movimento, Mahfud e Adam-Troian la collegano a un sentimento di anomia e a una volontà di ristabilire una forma di dignità. Gli stessi autori ricordano ugualmente come i *Gilets Jaunes* abbiano costituito un movimento polimorfo che ha attirato militanti di gruppi politici marginali che condividevano con gli altri *Gilets Jaunes* un sentimento di esclusione<sup>57</sup>.

Il rapporto particolare dei *Gilets Jaunes* alla leadership, e più generalmente alla delegazione, merita un chiarimento tanto questo permette di evidenziare una concezione singolare della rappresentazione. I *Gilets Jaunes*, e in particolare le figure più emblematiche tra essi, hanno sostenuto una posizione che Samuel Hayat ha definito “pretesa di non rappresentazione” (*unrepresentative claim*), cioè l'affermazione di non voler parlare che in proprio nome. Il fatto di rivendicare una forma di espressione unicamente individuale, rifiutando esplicitamente di farsi porta-parola di altri *Gilets Jaunes* e quindi la delegazione, risulta in maniera contro-intuitiva un prerequisito all'assunzione e all'esercizio di un ruolo di leadership nel movimento<sup>58</sup>. Il rifiuto di ogni mandato rappresentativo si giustifica con la volontà di mantenere una libertà rispetto a ogni forma d'influenza istituita. Non si tratta quindi di parlare a nome del gruppo, ma bensì di incarnarlo. Come lo mostra Hayat, tra i *Gilets Jaunes*, questa volontà di personificazione collettiva ha preso varie forme: la volontà di rappresentare la volontà generale, quella d'incarnare un gruppo (“Les *Gilets Jaunes*”), o quella di simbolizzare un individuo distaccato socialmente, ideologicamente o politicamente. Le Bart sviluppa un'idea simile quando sostiene che i *Gilets Jaunes* partecipino a un'inversione delle gerarchie simboliche della democrazia rappresentativa, valorizzando il profano e rigettando il sacro: “L'istituzionale può profanarsi senza remore perché la legittimità è ormai commisurata sulla distanza da ciò che è istituzionale”<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Voir aussi M. Della Sudda e C. Guionnet, *Chapitre 15. Nuit Debout, Gilets Jaunes : quoi de neuf à l'horizon des mouvements sociaux ?*, in *Nouvelle sociologie politique de la France*, Armand Colin, Paris 2021, pp. 203-14. <https://doi.org/10.3917/arco.frina.2021.01.0203>.

<sup>56</sup> D. Shultziner e I. S. Kornblit. *French Yellow Vests (Gilets Jaunes): Similarities and Differences With Occupy Movements*, in “Sociological Forum”, 35, 2, 2020, pp. 535-42. <https://doi.org/10.1111/socf.12593>.

<sup>57</sup> Y. Mahfud e J. Adam-Troian, “Macron demission!": *Loss of significance generates violent extremism for the Yellow Vests through feelings of anomia*, in “Group Processes & Intergroup Relations”, 24, 2021, pp. 108-24. <https://doi.org/10.1177/1368430219880954>.

<sup>58</sup> S. Hayat, *Unrepresentative Claims: Speaking for Oneself in a Social Movement*, in “American Political Science Review”, 116, 3, 2022, pp. 1038-50. <https://doi.org/10.1017/S0003055421001210>.

<sup>59</sup> Le Bart, *Petite sociologie des Gilets Jaunes* cit., p. 203. Traduzione nostra.

Sulla base d'interviste biografiche con persone che hanno partecipato per la prima volta nella loro vita a un movimento politico tramite i *Gilets Jaunes*, Reungoat e colleghi hanno approfondito la questione del loro rapporto alla politica istituzionale. Mostrano che per questi “neofiti”, l'evitamento della politica – intesa come politica istituzionale – costituiva la precondizione alla loro entrata nel movimento. Questi “novizi” erano professionalmente più precari e avevano un livello di studi più basso che quello riscontrato in altri movimenti recenti, come *Occupy*, *Nuit Debout* o gli *Indignados*. Questi *Gilets Jaunes* senza esperienze politiche precedenti si sono pertanto politicizzati nel corso della loro esperienza nel movimento, acquisendo sia una nuova appetenza per la cosa pubblica, che una migliore competenza politica soggettiva, intesa come la capacità e la volontà di esprimersi politicamente in quanto cittadino<sup>60</sup>. Tuttavia, questo non ha implicato una revisione del loro rapporto critico alla “politica formale”<sup>61</sup> e la maggior parte di essi ha conservato nel tempo una postura risolutamente anti-politica.

Nonostante questo rapporto conflittuale alla politica istituzionale di una grande parte dei partecipanti al movimento, esso è anche stato il teatro dell'entrata in politica per una piccola minoranza di essi, benché questi percorsi siano al contempo rari e punteggiati di disillusioni. Sulla base dello studio delle elezioni municipali di Bordeaux (Aquitania) del 2020, Della Sudda e Gaborit analizzano la difficoltà dei *Gilets Jaunes* a fronteggiare il “dilemma elettorale”, partendo dall'esempio di due liste che si sono qualificate “*Gilets Jaunes*”, una con il sostegno di partiti esistenti, l'altra composta di neofiti fuori da ogni quadro istituzionale. Lungi dal permettere l'entrata in politica di gruppi marginalizzati, queste elezioni hanno fornito l'ennesima conferma della “legge ferrea dell'oligarchia” e la grande difficoltà a superare il quadro partitico per integrare l'arena politica, incluso a livello locale. Altri autori mostrano anche l'esistenza di esperienze municipali libertarie di democrazia diretta, come a Commercy, un comune della Lorena nell'Est della Francia. Organizzati sotto forma di assemblee popolari, i *Gilets Jaunes* hanno cercato di conquistare il municipio, investendo il potere locale per trasformarlo. Questa prova infruttuosa non è stata esente da conflitti tra gli stessi *Gilets Jaunes*, divisi sulla scelta di concorrere o meno alle elezioni locali. Ancora una volta, il superamento delle tensioni inerente alla volontà di oltrepassare la democrazia rappresentativa tramite la partecipazione alle elezioni<sup>62</sup> si è rivelato impossibile. Ciò mostra la forte

---

<sup>60</sup> Reungoat, Buton, e Jouhanneau, *Becoming political while avoiding politics* cit.

<sup>61</sup> “Formal politics’ describing that set of activities and institutions required for collective and binding decision-making in plural societies”, N. Clarke et al., *The Good Politician: Folk Theories, Political Interaction, and the Rise of Anti-Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, p. ix.

<sup>62</sup> S. Van Outryve. *Realising direct democracy through representative democracy: From the Yellow Vests to a libertarian municipalist strategy in Commercy*, in “Urban Studies”, 15 marzo 2023, 00420980231156026. <https://doi.org/10.1177/00420980231156026>.

capacità di resilienza della democrazia rappresentativa ai tentativi di sovvertirla, perfino di fronte a gruppi organizzati con un discorso critico sviluppato su di essa.

### 3. La diversità delle concezioni della democrazia nel movimento dei *Gilets Jaunes*

Un terzo gruppo di lavori permette d'illustrare le diverse manifestazioni della “politicizzazione anti-politica” nel movimento e s'interessa alla relazione tra *Gilets Jaunes* e politica, analizzando le loro aspettative nei confronti dello Stato, della rappresentanza e delle riforme istituzionali<sup>63</sup>. Da questi lavori emerge una forte distanza dalle categorie della politica partitica e rappresentativa, nonché la rivendicazione che i cittadini riprendano il controllo sulle decisioni politiche, attraverso l'idea del referendum di iniziativa popolare (RIC), declinabile secondo i casi in referendum propositivo o abrogativo di leggi, costituzionale, o di rimozione degli eletti (*recall vote*). Le rivendicazioni legate alle riforme della democrazia hanno preso una componente sempre più rilevante nel movimento<sup>64</sup>, ma gli ideali democratici portati dal movimento hanno provocato dibattiti, alcuni vedendoci un rigetto della rappresentazione politica, mentre altri vedevano la “assemblea delle assemblee” come un'aspirazione al municipalismo<sup>65</sup>. Tuttavia, degli studi empirici mostrano che i *Gilets Jaunes* sono ben lontani dall'essere i paladini della democrazia diretta permanente in opposizione alla democrazia rappresentativa. Uno studio basato su interviste qualitative con gli attivisti del movimento ha mostrato che i *Gilets Jaunes* sono al contempo estremamente critici delle forme di rappresentazione istituzionali (partiti, sindacati), o perfino scettici sul carattere democratico del sistema francese, ma anche legati a una forma di rappresentazione politica. Questa rappresentazione deve superare la rappresentazione in forma di *trustee*, che attribuisce il mandato politico a dei rappresentanti autonomi dai loro elettori, per privilegiare invece una rappresentazione di tipo *delegate* nella quale i rappresentanti sono dei semplici delegati della volontà popolare. Questa aspirazione a un tipo diverso di rappresentazione politica si basa su un triplo intento: poter controllare i governanti tramite il *recall vote* e i referendum per le decisioni più importanti; la costruzione di spazi di ascolto dei cittadini da parte della politica; e una più grande prossimità sia statutaria che fisica tra rappresentanti e rappresentati, che si basa in particolare su una più grande prossimità geografica e sulla soppressione dei privilegi dei rappresentati giudicati eccessivi<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> C. Bedock et al., *Une représentation sous contrôle : visions du système politique et réformes institutionnelles dans le mouvement des Gilets Jaunes*, in « Participations », 28, 3, 2020, pp. 221-46; Hayat, *Unrepresentative Claims* cit.

<sup>64</sup> Collectif d'enquête sur les Gilets jaunes, *Enquêter in situ par questionnaire sur une mobilisation en cours* cit.

<sup>65</sup> L. Jeanpierre, *In Girum: Les leçons politiques des ronds-points*, La Découverte, Paris 2019; Van Outryve, *Realising direct democracy through representative democracy* cit.

<sup>66</sup> Bedock et al., *Une représentation sous contrôle* cit.

Usando l'espressione di Bernard Manin, i *Gilets Jaunes* non rigettano tanto la rappresentazione in quanto tale, ma gli elementi oligarchici connessi alla rappresentazione politica<sup>67</sup>.

Ad esempio, la questione dei privilegi dei rappresentanti eletti appare con forza nei contributi al “*Vrai débat*”, una piattaforma digitale partecipativa lanciata dai *Gilets Jaunes* nel gennaio 2019 in contrapposizione al “*Grand débat*” avviato da Emmanuel Macron per uscire dalla crisi. Un'analisi lessicometrica delle proposte avanzate nel *Vrai débat* mostra che le richieste più ricorrenti sono: la fine dei vitalizi e dei privilegi degli eletti dopo il loro mandato, la fedina penale pulita per gli eletti e l'inclusione delle schede bianche o non valide tra i voti espressi, con conseguente invalidazione di un'elezione in caso di maggioranza di voti bianchi e invalidi, e l'introduzione del referendum d'iniziativa popolare (RIC)<sup>68</sup>.

Altri lavori, basati su metodi misti, approfondiscono questi primi risultati e mostrano l'interesse di un approccio più fine, basato sulla triangolazione di metodi e materiali per avvicinarsi al movimento nella sua complessità e studiare la diversità di concezioni e aspirazioni sulla democrazia che vi abitano. Abrial e colleghi, combinando sondaggi, analisi testuale quantitativa e interviste qualitative con attivisti, dimostrano che le aspettative divergenti sulla democrazia e il sistema politico che si possono trovare tra i *Gilets Jaunes* dipendono soprattutto dal livello di politicizzazione precedente al movimento<sup>69</sup>. Gli autori mostrano innanzitutto la predilezione particolare dei *Gilets Jaunes* per le innovazioni democratiche che cercano di disciplinare e controllare le élite politiche e di conservare l'ultima parola sulle decisioni politiche (revocazione degli eletti, referendum legislativo<sup>70</sup>) – in particolare tra i *Gilets Jaunes* più populistici. Al contrario, questi sono meno inclini che il resto della popolazione francese a sostenere le innovazioni democratiche implicanti una partecipazione più sostenuta dei cittadini (assemblee con estrazione a sorte, municipalismo, consultazioni pubbliche, referendum e leggi d'iniziativa popolare). L'analisi testuale e le interviste rivelano inoltre la divisione nelle preferenze democratiche tra i *Gilets Jaunes* e la scissione che separa le persone implicate per la prima volta in un movimento sociale, dagli attivisti più sperimentati provenienti dall'area politica di sinistra. I primi giustificano la loro partecipazione tramite le difficoltà economiche e sviluppano un discorso di rigetto senza equivoci delle élite politiche. La democrazia non è al centro del loro attivismo. Quando è menzionata, lo è soprattutto per l'idea che

---

<sup>67</sup> B. Manin, *The principles of representative government*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

<sup>68</sup> R. Gontard et al. *Le vrai débat : des revendications 100 % citoyennes passées sous silence par le gouvernement*, Books on Demand, Paris, citato in Z. Bendali, E. Godefroy, *Gilets Jaunes (visions de la représentation)*, in *Dictionnaire critique et interdisciplinaire de la Participation*, a cura di G. Petit et al., GIS Démocratie et Participation, Paris 2022, <https://www.dicopart.fr/gilets-jaunes-visions-de-la-representation-2022>

<sup>69</sup> Abrial et al., *Control or participate?* cit.

<sup>70</sup> Corrispondente in Francia a un referendum di ratificazione di un'iniziativa di riforma presentata dal Presidente della Repubblica o di trattati internazionali, la cui iniziativa spetta sempre al Presidente.

gli eletti, sconnessi dal “popolo”, dovrebbero essere trattati come dei “lavoratori dipendenti qualsiasi”. Gli attivisti più esperti, grazie alle loro risorse politiche, sociali e militanti accumulate, mettono in maniera più preponderante la democrazia al cuore delle loro proposte, e valorizzano ogni sorta di dispositivo che permette di aumentare la partecipazione dei cittadini in politica. Se si rivendicano anch’essi del “popolo”, lo definiscono questa volta più come un’entità politica sovrana e astratta. Più largamente, questi lavori mostrano l’importanza di non trattare i movimenti sociali - soprattutto quelli che sono così eterogenei come i *Gilets Jaunes* – come un insieme monolitico. Bisogna, al contrario, sviluppare analisi sensibili alle diverse traiettorie di partecipazione che si trovano dietro la varietà di aspirazioni portate dagli individui. A maggior ragione, dato che queste sono spesso alla base delle motivazioni degli individui ad integrare dei movimenti anti-élite. In maniera cruciale, le risorse politiche, sociali ed educative precedenti all’impegno politico in un movimento nutrono fortemente non solo le pratiche di partecipazione, ma anche la propensione a sostenere una più grande partecipazione dei cittadini alla politica, che è spesso posta come un postulato più che dimostrata empiricamente.

La parte del “popolo”, termine ambiguo e polimorfo, nella mobilitazione dei *Gilets Jaunes* è particolarmente interessante in questo senso. Come l’ha mostrato Aslanadis a proposito di altri movimenti detti populist<sup>71</sup>, la bandiera del “popolo” ha costituito un simbolo dietro al quale identità e aspirazioni multiple e a volte contraddittorie hanno potuto ritrovarsi. Mentre i *Gilets Jaunes* meno politicizzati prima del movimento tendono a presentare il popolo come un’entità coerente e monolitica opposta alle élite politiche, le loro controparti con un’esperienza militante lo vedono innanzitutto come un soggetto politico che non cancella le sensibilità e gli interessi divergenti che coabitano nella società francese<sup>72</sup>. Guerra e Gonthier, nel contesto di un sondaggio sperimentale, dimostrano in primo luogo che il successo della rivendicazione del “RIC” (*référendum d’initiative citoyenne*) tra i *Gilets Jaunes* è associata alla volontà di poter orientare e lenire il malcontento popolare rimettendo il potere ai cittadini. Mostrano inoltre che il sostegno a questo strumento ha un effetto sulle preferenze in termini di voto: piuttosto che sostenere dei candidati che gli assomigliano in termini sociali o a cui sono vicini quanto a orientamento politico, i *Gilets Jaunes* desiderano innanzitutto sostenere delle personalità politiche che abbiano la capacità di fare approvare il referendum d’iniziativa popolare (RIC)<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> Aslanidis, *Populist Social Movements of the Great Recession*, cit.

<sup>72</sup> Abrial et al., *Control or participate?* cit.

<sup>73</sup> Gonthier e Guerra, *From the People, Like the People, or For the People?* cit.

## Conclusione

I *Gilets Jaunes* sono in aperta rottura con la visione della democrazia rappresentativa intesa come conciliazione tra la partecipazione democratica e diretta dei cittadini nei partiti di massa e l'oligarchica professionalizzazione della rappresentazione espressa dagli stessi, che aveva dominato il XX secolo<sup>74</sup>. Sono una manifestazione della preminenza della retorica anti-politica nel contesto francese, e più generalmente europeo<sup>75</sup>. Così come proposto da Pierre Rosanvallon, ben prima che il movimento dei *Gilets Jaunes* prendesse piede, negli ultimi anni in Francia si è assistito all'emersione di una forma di contro-democrazia nutrita dal malcontento e dalla diffidenza verso le élite politiche espressione della democrazia rappresentativa<sup>76</sup> e pertanto non intercettata dall'offerta partitica tradizionale, ancorata alle divisioni sociali. E come suggeriva il cattedratico del Collège de France, i *Gilets Jaunes* non supportano l'opposto della democrazia, bensì una “democrazia della diffidenza organizzata” che sfida quella della legittimazione elettorale. Se due delle dimensioni centrali di questa nuova forma di democrazia si ritrovano chiaramente tra i *Gilets Jaunes*, il potere di sorveglianza, controllo e sanzione degli eletti tramite *recall* e referendum, la dimensione di giudizializzazione della politica che Rosanvallon anticipava non fa parte delle istanze proposte dal movimento. Al contrario, la partecipazione dei cittadini tramite il voto, i referendum e le iniziative legislative popolari, solo episodica nelle democrazie rappresentative<sup>77</sup>, si trova posta in architrave del funzionamento della democrazia a cui i *Gilets Jaunes* aspirano, benché in maniera non univoca e con combinazioni molteplici sulla base dei profili di attivismo.

Le modalità particolari di espressione ed organizzazione, per quanto parziale, del movimento dei *Gilets Jaunes* nelle rotatorie, manifestazioni e assemblee richiamano anch'esse molti dei tratti associati dagli specialisti ai movimenti anti-politica e alla partecipazione non-convenzionale<sup>78</sup> o non-istituzionale<sup>79</sup>. I *Gilets Jaunes* richiamano in effetti quella forma di politica “virale”, “anarchica” e “diretta dai cittadini” che Hay e Stoker identificavano come tipica delle nuove forme di attivismo proprie del panorama politico frammentato e polarizzante degli anni 2000<sup>80</sup> e talvolta riassunto col termine di No-Global. L'organizzazione del movimento si è infatti soprattutto basata sull'uso di

---

<sup>74</sup> N. Urbinati, *Representative democracy and its critics*, in *The future of representative democracy*, a cura di S. Alonso, J. Keane, W. Merkel, Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. 23-49.

<sup>75</sup> A. Mastropaolo, *Is Democracy a Lost Cause?: Paradoxes of an imperfect invention*, ECPR Press, 2012.

<sup>76</sup> P. Rosanvallon, *La Contre-Démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris 2014.

<sup>77</sup> N. Urbinati, *Democrazia depoliticizzata, tra impolitica e antipolitica*, in “Il Mulino”, 2, 2008. <https://doi.org/10.1402/26427>.

<sup>78</sup> S. H. Barnes e M. Kaase, *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Sage Publications, London 1979.

<sup>79</sup> M. Hooghe e S. Marien, *A Comparative Analysis of the Relation Between Political Trust and Forms of Political Participation in Europe*, in “European Societies”, 15, 1, 2013, pp. 131-52. <https://doi.org/10.1080/14616696.2012.692807>.

<sup>80</sup> C. Hay e G. Stoker, *Revitalising Politics: Have We Lost the Plot?*, in “Representation”, 45, 3, 2009, pp. 225-36. <https://doi.org/10.1080/00344890903129681>.



social network e grazie alle decisioni prese nelle assemblee improvvisate nei luoghi d'incontro dei *Gilets Jaunes* nelle rotatorie e in altri spazi non-convenzionali. I *Gilets Jaunes* si sono appropriati lo spazio pubblico, fisicamente, con occupazioni di non-spazi come le rotatorie, e con azioni emancipatorie contro luoghi simbolo del rincaro del costo della vita (supermercati, caselli autostradali), oltre che con manifestazioni di massa nei centri città. Hanno inoltre creato degli spazi digitali di coordinazione sui social network in cui organizzare le azioni "fisiche", e sviluppare una narrativa contraria a quella istituzionale dominante nello spazio mediatico, principalmente occupata dalle marce di protesta e dagli scontri violenti con la polizia francese.

Dopo un'elezione presidenziale del 2017 che aveva già scombinato le carte della politica francese con l'emersione di un nuovo partito di centro, *En Marche* fondato da Macron, in grado di intercettare voti tradizionalmente ancorati sia nella destra repubblicana, che nel centro moderato, che, soprattutto, nel centro-sinistra socialista, il movimento dei *Gilets Jaunes* rappresenta inoltre l'esplosione di un nuovo conflitto nel sistema politico francese, che invece di esprimersi ed occupare un nuovo spazio elettorale, rinnega il sistema stesso e vi si pone in aperta contrapposizione.

Questa nuova forma di conflitto ancorato sia localmente che su scala nazionale nega la partecipazione politica convenzionale, benché la maggior parte dei suoi partecipanti abbiano partecipato in passato all'esercizio del voto durante i diversi tipi di elezioni. Questo paradosso si spiega da un lato con l'estrema eterogeneità della composizione sociale e politica del movimento, che rende le prospettive di un successo elettorale un orizzonte difficile, anche in quelle realtà locali che si erano organizzate con questo obiettivo. Dall'altra, il principio di non-rappresentanza o di critica della delegazione come rappresentanza è posto sia al centro dell'organizzazione del movimento, che delle domande di riforma del sistema politico dei *Gilets Jaunes*. L'introduzione del RIC e di forme di controllo degli eletti rinvia a un modello di rappresentazione come portavoce che ricorda per certi versi quella che era stata avanzata dal Movimento 5 Stelle ai suoi albori. L'assenza di leader nazionali che potessero organizzare ed intercettare elettoralmente queste domande è un'altra delle ragioni che si possono fornire per spiegare come mai i *Gilets Jaunes* non siano evoluti verso la forma partitica, a differenza di quanto accaduto al Movimento 5 Stelle.

Dal punto di vista scientifico, lo studio del movimento dei *Gilets Jaunes* ha prodotto non solo dei metodi e tecniche innovativi per studiare i movimenti di protesta non-convenzionali<sup>81</sup>, particolarmente mostrando i vantaggi della combinazione di metodi misti per lo studio dei

---

<sup>81</sup> C. Saunders, *Anti-politics in Action? Measurement Dilemmas in the Study of Unconventional Political Participation*, in "Political Research Quarterly", 67, 3, 2014, pp. 574-88. <https://doi.org/10.1177/1065912914530513>.

movimenti sociali<sup>82</sup>, ma anche un contributo teorico ed empirico unico per la letteratura. Lo studio dei *Gilets Jaunes* contribuisce ad almeno tre cantieri di ricerca sull'analisi dei movimenti sociali: quello sull'analisi dei determinanti e delle conseguenze individuali dei processi di attivazione nei movimenti sociali<sup>83</sup>; quello sulla riconfigurazione dei registri d'azione collettiva in movimenti distribuiti nel tempo e nello spazio<sup>84</sup>; quello sull'analisi dei movimenti sociali "populisti" con una forte dimensione anti-politica<sup>85</sup>. In particolar modo, l'analisi delle traiettorie di politicizzazione anti-politica di attivisti "debuttanti" e quella sulle visioni della democrazia tra gli attivisti vanno a rinnovare una letteratura troppo spesso ancorata alla sola dimensione collettiva e teorica dei movimenti, aprendo peraltro una via metodologica allo studio comparativo tra attivisti di movimenti diversi.

---

<sup>82</sup> Della Sudda e Reungoat, *Understanding the French Yellow Vests*, cit.

<sup>83</sup> C. Corrigan-Brown, *Patterns of Protest: Trajectories of Participation in Social Movements*, Stanford University Press, Redwood City 2011. <https://doi.org/10.1515/9780804778190>; Fillieule et Neveu, *Activists Forever?* cit.

<sup>84</sup> W. Nicholls, B. Miller e J. Beaumont (a cura di), *Spaces of Contention: Spatialities and Social Movements*, Routledge, Abingdon 2016. <https://doi.org/10.4324/9781315610191>; McAdam et Sewell, « It's about time » cit.

<sup>85</sup> Aslanidis, *Populist Social Movements of the Great Recession*, cit.